



Rassegna stampa ragionata

Sabato 30 agosto 2025

1. Dal Congo a Gaza, dal Myanmar al Sudan e all'Ucraina, i piccoli sono le vittime innocenti delle battaglie dei grandi.
2. L'organo del Partito comunista cinese espone la «Nuova teoria della sicurezza di Xi», un modello di egemonia diverso da quelli passati.
3. Il discorso sullo Stato dell'Unione di Ursula von der Leyen il 10 settembre è un momento chiave per salvare il suo secondo mandato.
4. Politiche di Coesione: conciliare le esigenze di flessibilità, semplificazione e riorientamento strategico con gli obiettivi di equità.
5. Francesco Giavazzi: bene lo spread e anche i risultati internazionali ma l'Italia fatica a sostenere lo sviluppo. Anzi sembra frenarlo.
6. Il Mef cerca nuove risorse. Banche ed energia in testa nel riacquisto di azioni proprie, il buyback può fruttare un miliardo di nuove entrate.
7. Pil Italia +0,4%, ma corrono i prezzi del carrello della spesa.
8. Non possiamo più permettere che l'anonimato della rete diventi un altro mezzo con cui gli uomini possono calpestare e umiliare le donne.
9. La contrattazione è molto importante e i sindacati hanno un ruolo cruciale per far sì che rispondano alle necessità delle persone.

Nicola Graziano -Il periodo più buio per i bimbi - L'Altra Voce

Ogni giorno assistiamo inermi al bollettino di bambini morti o feriti a causa dei conflitti che colpiscono alcune aree del pianeta. 5, 10, 3, 20 innocenti morti al giorno, numeri ai quali sembriamo tutti esserci assuefatti, come se uccidere un bambino, per noi che viviamo lontani, al "caldo" delle nostre case, sia divenuto un fatto normale, da osservare con distacco. Perché lontano da noi, cui porgere commossi la nostra indignazione momentanea prima di ricominciare con la nostra quotidianità che certamente non è fatta di fughe, mutilazioni, lacrime, sgomberi, dolore. Per non parlare dei bambini che muoiono al largo delle nostre coste o per altre cause legate all'ambiente, alla fame e alla malnutrizione a chiudere il circolo vizioso di oscenità di questa epoca storica che stiamo vivendo. Eppure dietro questi numeri ci sono storie di vita, traumi infiniti, famiglie distrutte, bambini sfollati con le loro famiglie o senza genitori, orfani di guerre che nel mondo colpiscono 500 milioni di bimbi e che non sono solo quelle di cui si parla ogni giorno, come i bambini uccisi a Gaza, 18 mila, la più grave tragedia del momento insieme all'Ucraina, ma sono quelle che colpiscono bambini di oltre 56 Paesi dove si combattono guerre regionali e non, dove si consumano tragedie pari se non peggiori di quelle appena citate. Viviamo l'epoca storica peggiore dal 1946 ad oggi dicono gli studi delle Nazioni Unite per quanto riguarda l'infanzia, mai così violata, mai così piegata e



violentata dalla barbarie degli adulti, che si mostra ai nostri occhi con immagini di una crudeltà mai viste, amplificata da mezzi di informazione globali per i quali **tutto arriva nelle nostre case con un click facendoci spesso sentire impotenti e inermi e poi sparisce, si dissolve.** Le Nazioni Unite hanno verificato **nel 2024 il più alto numero di gravi violazioni contro i bambini, un aumento del 25%** rispetto al 2023, che era già il precedente totale più alto mai registrato. E pensare che parliamo solo di casi accertati perché tutti tristemente sappiamo che il numero reale - la reale portata del fenomeno - è di gran lunga superiore. **Ogni violazione contro i bambini in ogni Paese del mondo rappresenta un fallimento morale** ed ogni violazione lascia cicatrici che potrebbero non guarire mai del tutto. Ecco perché è importante tornare ai nomi che sono dietro ai numeri su citati. Volti e vite spezzate dell'uomo contro l'uomo, in un valzer dell'orrore dove i bambini di ogni comunità pagano sempre il prezzo più alto. Ecco perché è **necessario ricordare che la guerra non si ferma davanti a nulla**, perché la guerra è un gioco senza regole, il più infame di tutti i giochi perché non vi è un forte o un debole che combattono ma perché è come un fiume in piena che tutto travolge senza saper discernere, nemmeno i sorrisi ingenui e felici di ignari bambini. **La guerra non conosce né vinti né vincitori perché produce dolore, ferite, squarci indelebili** che fermano il tempo, immobilizzando ogni tentativo di futuro. Tutto ciò accade ogni giorno, in proporzioni difficilmente immaginabili. A Gaza, i bambini sopportano il peso di questa sofferenza, malnutriti, uccisi, senza speranze. In nessun'altra parte del mondo è stato registrato un numero così alto di gravi violazioni da venti anni ad oggi. Ma non è solo questo. **Dalla Repubblica Democratica del Congo a Gaza e Myanmar, dal Sudan all'Ucraina e al Libano**, i bambini continuano a essere feriti o uccisi non solo nel fuoco incrociato, ogni giorno, ma anche come risultato diretto del lancio di bombe, dei bombardamenti e residui bellici esplosivi. Queste armi non danneggiano i bambini solo nel momento dell'impatto. **La distruzione dei sistemi idrici, dell'elettricità, delle case, degli ospedali, delle scuole e dei parchi giochi** ha un impatto diretto sull'accesso dei bambini alla salute, all'istruzione, all'acqua potabile, a un luogo sicuro in cui giocare e dormire - le fondamenta stesse dell'infanzia. Sì perché **la guerra ovunque si combatta fa male al Mondo** e colpisce anche quelli che credono di esserne distanti ed immuni perché il dolore della guerra si propaga come l'acqua che scorre da una fonte fino a scavare un buco, che poi diventa fosso, che poi diventa voragine. La guerra fa male al Mondo ma specialmente **ai bambini perché sono indifesi, perché gli ruba i sogni, gli violenta il diritto al gioco nella spensieratezza.** Ecco perché come Unicef chiediamo alla Comunità internazionale di agire immediatamente per il rispetto del diritto internazionale umanitario, per lo stop all'uso e la proliferazione di armi esplosive nelle aree popolate, per **proteggere l'espansione dello spazio umanitario per i bambini che vivono in zone di conflitto.** L'Unicef è nato dalle macerie della guerra, è stato creato per servire i più vulnerabili - i bambini coinvolti nei conflitti. Questa missione non è mai stata così urgente come oggi. **I bambini non sono danni collaterali.** Non sono soldati. Non sono merce di scambio. Sono bambini. Meritano di essere al sicuro. **Meritano giustizia. Meritano un futuro.** Un futuro che la politica deve rendere possibile. Non possiamo permettere che queste gravi violazioni contro i bambini continuino senza controllo. Questa **non può essere la nuova normalità.** Ci vuole un'azione urgente. Ci vuole coraggio. E soprattutto dobbiamo tutti lavorare in un'unica direzione con la convinzione che **ogni bambino, ovunque si trovi, meriti di vivere in pace.**

~

Federico Rampini – Se la Cina cambia gli scenari - Corriere della sera



Il Resto del Mondo arriva alla corte di Xi Jinping, per una serie di eventi in cui **la Cina aspira a consacrare la propria centralità geopolitica**. Il Resto del Mondo: tutti fuorché noi occidentali. Il regime comunista espone la propria dottrina sul nuovo ordine mondiale, destinato a sostituire quello creato dall'Occidente. «Il Grande Sud globale non è più la maggioranza silenziosa», ha detto il ministro degli Esteri cinese accogliendo i leader dei Paesi emergenti. 11 gran finale sarà la Parata della Vittoria, il 3 settembre: a **ottant'anni dalla resa del Giappone al termine della Seconda guerra mondiale**. La propaganda di Pechino ridimensiona il ruolo dell'America nel conflitto, **ribattezzato Grande Guerra di Resistenza del Popolo cinese contro i giapponesi**. **È un falso storico**: la guerriglia cinese da sola non avrebbe piegato l'armata nipponica di occupazione. La **Parata del 3 settembre** non è l'unico appuntamento. Prima Xi presiede 1125° vertice dell'**Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (Sco)**. Fondata un quarto di secolo fa, nel 2001, la Sco è una delle organizzazioni con cui la Repubblica Popolare tesse le sue alleanze, disegna le mappe del nuovo ordine globale sinocentrico: si affianca **all'Iniziativa per la Sicurezza Globale (Gsi)**; ai **Brics**; alla **Belt and Road Initiative** (Nuove Vie della Seta). Xi vuole portare avanti lo «*spirito di Shanghai, assumersi la missione del nostro tempo, e rispondere alle aspettative dei popoli*», ha dichiarato un suo portavoce. Annuncerà i percorsi per «*salvaguardare in modo costruttivo l'ordine internazionale del dopoguerra e migliorare il governo globale*». Leader di oltre 20 Paesi e io organizzazioni internazionali partecipano al vertice. L'elenco dà un'idea dei Paesi che vogliono essere «nelle grazie della Cina». Include **Russia, India, Pakistan, Iran, Turchia, Egitto e Bielorussia, le Repubbliche dell'Asia centrale ex sovietiche** (un tempo ancorate alla sfera d'influenza di Mosca), tutti i paesi del Sud-est asiatico inclusi i più filoamericani come **Indonesia e Vietnam**. E tantissimi altri. Più i capi di organizzazioni multilaterali, dal segretario generale dell'Onu in giù. «*Xi userà il vertice per illustrare un ordine internazionale post-americano, e dimostrare che gli sforzi della Casa Bianca per contrastare Cina, Iran, Russia e ora anche India non hanno l'effetto sperato*», dichiara **Eric Olander, direttore del China-Global South Project**. L'organo del partito comunista cinese, il Quotidiano del Popolo, espone «*La Nuova teoria della sicurezza di Xi*». Sfida le dottrine occidentali delle relazioni internazionali, come il realismo (o realpolitik) e il liberalismo. Offre una visione sull'ascesa della Cina: in quanto potenza globale sarà «*diversa dagli egemoni del passato*». Propone «un'innovazione sistemica: il pensiero tradizionale è centrato sullo Stato, invece **la nostra sicurezza globale guarda all'umanità nel suo complesso**. È la manifestazione di una visione olistica del mondo, rappresenta una trasformazione del paradigma teorico». La dottrina di Xi «supera la teoria occidentale secondo cui la sicurezza è antagonistica; al contrario afferma l'indivisibilità della sicurezza. **La teoria occidentale sostiene che gli Stati debbano massimizzare il potere per garantire la propria sicurezza**, cercando di costruirla sull'insicurezza altrui. Così, quando la potenza di un paese cresce, provoca la reazione di altri attraverso corse agli armamenti. **Quando uno Stato non ha abbastanza potere per garantire la propria sicurezza, ricorre ad alleanze militari**, dirette contro terzi. Questo aggrava i conflitti. Invece **il principio cinese della sicurezza indivisibile rifiuta la logica selettiva**, spinge a passare dalla frammentazione all'integrazione sistemica». Non è una risposta specifica a Trump. **Questa propaganda antioccidentale risale all'inizio del millennio, sotto Bush e Obama**. Da allora il partito comunista diffonde il concetto che la Cina «*è una potenza pacifica, non ha mai praticato il colonialismo dei bianchi, non invade e non fa guerra*». **I paesi vicini sanno che la realtà è diversa**. Per limitarsi al suo passato recente e comunista: la Cina ha partecipato all'aggressione contro la Corea del Sud (1950-53), ha



attaccato l'India (1962), ha invaso il Vietnam (1979), ha scagliato le forze annate contro i propri civili (Pechino 1989), ha represso con interventi militari rivolte etniche nelle sue colonie interne, regioni storicamente non-cinesi (Tibet, Xinjiang, 2008-2009), ha calpestato gli impegni presi sull'autonomia di Hong Kong (2019-2021). Inoltre moltiplica le prepotenze militari per intimidire tutti i vicini con cui ha contese territoriali. Ma **la storia non conta, Pechino incassa la disponibilità del Grande Sud globale a legittimare la narrazione di Xi**. E alla Parata ci saranno pure **Serbia e Slovacchia**, un tempo nella sfera imperiale russa, oggi destinatarie di importanti investimenti cinesi.

David Carretta – Cova la rivolta – Il Foglio

Nel momento in cui effettua la sua "rentrée" con un tour nei paesi più esposti alla minaccia della Russia, **Ursula von der Leyen si trova confrontata a un clima di rivolta dentro la Commissione che presiede**. La sua prima vicepresidente, la socialista spagnola **Teresa Ribera**, ieri ha contestato sul Financial Times la scelta di von der Leyen di **non rispondere alle nuove minacce di dazi di Donald Trump** per la regolamentazione digitale dell'Ue e la sua inazione sulla guerra di Israele contro Hamas a Gaza. L'Ue deve essere "coraggiosa" ed "evitare la tentazione di essere subordinata a interessi di altri", ha detto Ribera. Nell'incontro con Trump il 27 luglio, von der Leyen ha accettato l'imposizione di un accordo sui dazi penalizzante per l'Ue, in nome della stabilità e della prevedibilità per le imprese che esportano negli Stati Uniti. Lunedì, con un post su Truth, Trump ha annunciato che imporrà nuovi dazi aggiuntivi e restrizioni alle esportazioni contro i paesi che hanno regole o tasse per il settore digitale. "Non possiamo accettare qualsiasi cosa (...). Non possiamo essere soggetti alla volontà di un paese terzo", ha avvertito Ribera. Quanto a Israele, la mancanza di azione su Gaza "è una di quelle questioni che la storia non dimenticherà". Altre dichiarazioni si stanno rivelando ancora più dannose per von der Leyen. **Sabine Weyand**, che guida la direzione generale Commercio della Commissione, ha detto che **non c'è stato alcun negoziato con gli Stati Uniti. Von der Leyen e gli stati membri si sono piegati a Trump** per non correre il rischio di essere abbandonati sulla sicurezza europea e l'Ucraina. Le parole di Sabine Weyand, pronunciate al Forum europeo di Alpbach in Austria lunedì, **contraddicono la narrazione positiva di von der Leyen** sull'accordo con Trump. "Se non mi avete sentito usare la parola 'negoziato' è perché non ce n'è stato uno", ha detto la direttrice generale del Commercio. "La parte europea era sotto pressione enorme per trovare una rapida soluzione per stabilizzare le relazioni transatlantiche - in particolare per quanto riguarda le garanzie di sicurezza". Nella foto di gruppo a Turnberry per suggellare l'accordo, **Weyand si è rifiutata di alzare il pollice come Trump e von der Leyen**. La sua direzione generale Commercio si era preparata a un negoziato duro con Trump, compreso **l'uso di ritorsioni commerciali tradizionali o del nuovo strumento anticoercizione** che consente di colpire i servizi. Ma **von der Leyen ha rifiutato di entrare in un rapporto di forza**. Ha fatto gestire la trattativa al suo capogabinetto, Bjorn Seibert, e a uno dei più fedeli dei suoi commissari, lo slovacco **Maros Sefcovic**. Con un'escalation "c'era il pericolo che gli Stati Uniti mettessero in discussione la partnership sulla politica di sicurezza", ha detto Weyand. A Bruxelles il resoconto del suo intervento, riportato dalla *Süddeutsche Zeitung*, è stato letto e riletto con stupore. "Non credo sia stato autorizzato dalla presidente", spiega al Foglio un diplomatico dell'Ue. Giovedì la portavoce di von der Leyen ha voluto correggere la versione di Weyand. "La nostra relazione con gli Stati Uniti non è mai stata messa in discussione.



Abbiamo discusso un accordo commerciale e abbiamo raggiunto un accordo commerciale", ha detto la portavoce. Per affrontare il mondo di Trump "non abbiamo la governance giusta, né la mentalità giusta", ha detto Weyand, in un'altra critica appena velata del suo capo politico. **Anche ai livelli più bassi della Commissione cova il malessere** e lo scontento verso von der Leyen. Trump non ha minacciato solo dazi per la regolamentazione digitale, ma anche sanzioni contro i funzionari dell'Ue incaricati di applicarla. Tuttavia la presidente ha scelto di non difenderli in pubblico, preferendo fare come se nulla fosse. **"C'è uno scollamento sempre più grande tra l'amministrazione e il livello politico"**, spiega un funzionario. Lo scontento si sta diffondendo anche fuori dalla Commissione, ben al di là delle relazioni con Trump. Gran parte degli stati membri e i gruppi della *"maggioranza Ursula"* al Parlamento europeo ha **rigettato la proposta di quadro finanziario pluriennale - il bilancio 2028-34 - presentato da von der Leyen** a luglio. Socialisti e verdi contestano la marcia indietro sul Green deal e l'indurimento della politica migratoria. **Le critiche di Mario Draghi** per la lentezza della Commissione trovano echi crescenti. La posizione di von der Leyen non è ancora in discussione. Ma il discorso sullo Stato dell'Unione del 10 settembre è considerato un momento chiave per salvare il suo secondo mandato.

Laura Polverari – I dubbi sulla riforma della politica di coesione europea – Il Sole 24 Ore

La Commissione europea ha recentemente presentato la sua proposta di bilancio per il periodo 2028-2034, introducendo significative novità. Tra queste, spiccano la riduzione delle rubriche, una maggiore flessibilità e la proposta di **un Fondo unico che accorperebbe vari fondi e strumenti, inclusi PAC e politica di coesione**. In questo nuovo assetto, la politica di coesione non sarebbe più una politica autonoma attuata tramite programmi regionali e nazionali. Al suo posto, ci sarebbe un unico Piano per ogni Stato membro, con possibili capitoli regionali o tematici. Si passerebbe ad **un approccio centralizzato per la gestione dei fondi e ad un sistema di pagamenti basato sul raggiungimento di obiettivi**, simile al modello PNRR. L'Italia passerebbe da un Accordo di Partenariato con 47 programmi ad un unico Piano. **Gli obiettivi: maggiori efficacia, efficienza, flessibilità e capacità di dare risposta alle nuove sfide**. Questa riforma solleva numerosi interrogativi. Primo, **non sembrano esserci ancora prove sufficienti a dimostrazione della maggiore efficacia del modello** del Dispositivo per la ripresa e la resilienza in termini di impatto socioeconomico; pagare sulla base del raggiungimento di milestone e target non garantisce di per sé il raggiungimento degli effetti desiderati. Peraltro, **i PNRR sono ancora in fase di attuazione** e, come evidenziato dal Parlamento europeo, non è nemmeno sempre chiaro il punto finale di approdo delle risorse. Né **questo sistema di pagamenti basato sui risultati ha portato a una reale semplificazione**, creando invece nuove complessità. Secondo, i PNRR sono stati caratterizzati da uno scarso coinvolgimento degli attori subnazionali e degli stakeholder, giustificabile in quel caso dalla situazione emergenziale ma **non concepibile per una politica strutturale**. Nonostante i riferimenti della Commissione al Codice di Condotta sul Partenariato, **una governance centralizzata difficilmente porterebbe a un'attivazione capillare del partenariato locale**. Infine, non è chiaro come la proposta della Commissione possa conciliare l'esigenza di flessibilità per rispondere a crisi contingenti con quella di **perseguire cambiamenti strutturali nelle regioni svantaggiate** e nelle aree che si stanno svuotando, come le nostre



aree interne. La mancanza di una voce di bilancio dedicata al riequilibrio territoriale rischia di mettere a repentaglio gli obiettivi dell'articolo 174 del TFUE. Sembra che la Commissione, che da anni si è fatta promotrice del policymaking basato sull'evidenza, proponga **innovazioni la cui efficacia non è stata ancora sufficientemente testata**. Non solo è prematuro considerare il modello PNRR un successo e non ci sono prove chiare della sua idoneità allo sviluppo territoriale, ma non è neanche chiaro quale uso sia stato fatto delle valutazioni ex post dei programmi della politica di coesione 2014-2020 (che, da regolamento, avrebbero dovuto essere concluse entro la fine del 2024). Parafrasando il titolo di un famoso libro di Pressman e Wildavsky, la sensazione è che le grandi aspettative di Bruxelles potranno essere deluse nei territori. Non solo: **c'è il rischio che questi territori, e chi vi abita, rimangano delusi dall'Unione**, con conseguenze politiche facilmente prevedibili. Ridurre la frammentazione, migliorare l'applicazione del principio del single audit, **rafforzare le sinergie tra le politiche, legare investimenti e riforme sono obiettivi validi**, così come lo è la flessibilità per poter affrontare sfide nuove e future. L'aumento delle risorse complessive proposto dalla Commissione, se mai passerà, non sarebbe poca cosa. Ma sarà altrettanto essenziale continuare a investire negli obiettivi di giustizia sociale e territoriale. Le difficoltà politiche che sta attraversando l'Ue sono sotto gli occhi di tutti, ma **è proprio nei momenti di crisi che servono scelte coraggiose**. Il dibattito sul bilancio pluriennale e sulle priorità future dell'Unione è ancora aperto. Ci sono ancora spazi per spingere verso scelte che possano **conciliare le esigenze di flessibilità, semplificazione e riorientamento strategico con gli obiettivi di equità** del Trattato e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. Questi obiettivi necessitano di politiche forti e testate.

Francesco Giavazzi –Più crescita contro il debito – Corriere della sera

Il governo ha ottenuto alcuni risultati importanti sul piano internazionale: li ha ottenuti perché **la presidente del Consiglio ha saputo sfruttare abilmente il suo rapporto con Trump** senza dare l'impressione di voler oscurare i colleghi europei. Ma quali vantaggi ne trae il nostro Paese? Una presenza internazionale riconosciuta, certamente è di aiuto, ma questo sinora non ha prodotto effetti concreti, né potrebbe essere altrimenti dato che i dazi in Europa sono negoziati dalla Commissione europea e sono uguali per tutti. **Più importante per la nostra economia è la riduzione del costo del debito pubblico**. Lo spread fra i Btp e i Bund tedeschi oscillava fra 150 e 200 punti durante il primo anno del governo Meloni: da lì è sceso agli 85 punti dell'altro ieri, confermando la maggiore affidabilità della nostra politica di bilancio. Ma **il nostro problema più grave non è il debito, bensì la mancanza di crescita**. Basterebbe un po' di crescita perché il debito scomparisse dalla scena, ma senza crescita esso potrebbe trasformarsi in una zavorra capace di affondarci. **Negli ultimi mesi le prospettive di crescita sono peggiorate ovunque in Europa**, ma il rallentamento è stato **leggermente peggiore in Italia che nella media dei Paesi dell'Eurozona**. Le ultime previsioni del Fondo monetario internazionale indicano per l'Italia, una crescita di 0,5% quest'anno e 0,8 l'anno prossimo, contro i 1,2 nella media dell'Eurozona. Ieri, quando i dati pubblicati dall'Istat hanno mostrato una crescita negativa nel secondo semestre (aprile-giugno) dell'anno, lo spread Btp-Bund ha reagito allargandosi, se pur di poco: da 85 a 87 punti circa, forse anche per le crescenti **preoccupazioni di una crisi del debito francese**. E tuttavia, anziché creare le condizioni per sostenere la crescita, giorno dopo giorno il governo pare impegnato a non favorirla, se non proprio ad ostacolarla. Da un lato perché **le nuove norme adottate per aiutare gli investimenti delle imprese si stanno dimostrando di difficile attuazione**. È il caso di



Industria 5.0: la stima è che, a fine anno, sui 6,3 miliardi messi a disposizione dalla legge di Bilancio, solo 2,8 verranno prenotati dalle aziende. E anche questo obiettivo pare ottimista dato che a fine giugno ne erano stati prenotati non più di 600 milioni. E poi perché la concorrenza, come ha scritto **Carlo Stagnaro** su Il Foglio, «*al governo proprio non piace, e non fa nulla per nasconderselo!*». **La legge annuale sulla Concorrenza 2025, che è uno degli impegni del Pnrr, ha cominciato il suo iter parlamentare**, ma dopo la revisione degli obiettivi e delle condizioni del piano, che Fitto e Meloni hanno negoziato con Bruxelles, quel disegno di legge è diventato una scatola che contiene veramente poco. Un poco che si può suddividere tra alcune norme prive di carattere innovativo, qualche chiarimento interpretativo, qualche novità al margine e qualche **misura consumieristica, non concorrenziale**, come il nuovo reato di utilizzo improprio di cosmetici, l'inasprimento delle sanzioni per l'impiego illecito dei biocidi, l'estensione della categoria di presidi medico- chirurgici a prodotti che finora ne erano esclusi e così via. Infine il **Consiglio dei ministri si appresterebbe a varare alcune nomine importanti**. Alla presidenza della Consob, l'Autorità che vigila sui mercati finanziari, verrebbe nominato, alla scadenza dell'attuale presidente, un sottosegretario del governo in carica, e alla presidenza di Arera, l'agenzia che regola e controlla energia elettrica, gas, servizi idrici e il ciclo dei rifiuti, un tecnico, accompagnato però dal solito gruppetto di politici in cerca di occupazione, alcuni designati dalla maggioranza, altri dall'opposizione. E già accaduto in passato, ma ancora una volta queste scelte fanno pensare che **le nomine siano dovute più ad appartenenza politica che alla capacità di svolgere ruoli cruciali per il funzionamento dell'economia**. Insomma, è giunto il tempo di entrare nel merito delle scelte e degli effetti che esse producono per il Paese.

~

Marcello Astorri – Il buyback può fruttare un miliardo – Il Giornale

Le proiezioni riguardanti il possibile gettito sulla tassazione dei buyback non portano a cifre enormi. Si va, nel caso di **un'aliquota al 2% come emerso da indiscrezioni giornalistiche**, a un possibile introito fra i due e i trecento milioni di euro. **A una stima ben più robusta, intorno al miliardo, se si trattasse di un'aliquota dell'8% sull'importo lordo** dei riacquisti di azioni fatti a scopo di annullamento (che poi è la pratica seguita da molte società per sostenere il titolo di Borsa) **a valere su tutte le quotate con ricavi superiori al miliardo**. In Italia, infatti, nel corso di quest'anno l'ammontare dell'acquisto di azioni proprie dovrebbe attestarsi intorno ai 12 miliardi di euro, a una cifra superiore a quella maturata nel corso del 2024 superiore a 10 miliardi. **A Parigi la tassazione è entrata in vigore il primo marzo del 2025** e abbraccia un biennio (dal primo marzo 2024 al 28 febbraio 2025, quindi è retroattiva). Ma, a prescindere da quando si prenda, il gettito atteso dovrebbe comunque ballare in questa configurazione fra gli 800 milioni e il miliardo. **A fare la parte del leone sarebbero logicamente le banche, che da sole valgono oltre un terzo del Ftse Mib** che è il paniere azionario principale della Borsa di Milano. E che, essendo tra le aziende più grandi e con più capitale in eccesso dell'intero listino, hanno investito molto sul buyback per sostenere il valore del loro titolo. Per esempio, **Unicredit** del ceo **Andrea Orcel** ha previsto per il 2025 un riacquisto di azioni superiore ai 3,5 miliardi. Mette sul piatto cifre importanti anche **Intesa Sanpaolo**, che per l'esercizio 2025 prevede di restituire valore agli azionisti attraverso riacquisti di azioni per 2 miliardi. **Piani molto robusti sono previsti anche da grandi big come Eni ed Enel:** l'assemblea degli azionisti della prima, a maggio, ha approvato un importo massimo per 1,5 miliardi mentre i soci della seconda, sempre a maggio, hanno approvato un piano fino a 3,5 miliardi (anche se in entrambi i casi il piano di riacquisti non avverrebbe per intero quest'anno). Tuttavia, al di là di quanto potrebbe



apportare il gettito fiscale, nel disegno dei tecnici del governo e del ministero dell'Economia c'è anche **la volontà di disincentivare pratiche opportunistiche e poco idonee a generare valore a lungo termine**. Per quanto il riacquisto di azioni proprie non sia da criminalizzare, talvolta **la tentazione dei manager potrebbe essere quella di prediligere la remunerazione agli azionisti** sotto questa forma (cosa che quasi sempre incontra il loro favore al momento del voto in assemblea) piuttosto che **impiegare le risorse per investimenti che porterebbero risultati tangibili sulla crescita** del titolo in un lasso di tempo più lungo. Certo però questa cosa avrebbe un appeal minore, per chi si trova a gestire un'azienda pro tempore ed è incentivato ad arrotondare bonus che molto spesso si basano sul valore delle azioni.

R. R. – Pil Italia +0,4%, ma corrono i prezzi del carrello della spesa – Il Sole 24 Ore

Pil in diminuzione dello 0,1% in termini congiunturali e in crescita dello 0,4% annuo. La conferma, relativa al secondo trimestre, arriva dalla stima completa dei conti economici trimestrali italiani diffusa dall'Istat. Confermata, dopo la rilevazione preliminare della fine di luglio, anche **la crescita acquisita del 2025 pari allo 0,5 per cento**. L'inflazione invece rallenta al +1,6% su base annua (rispetto al +1,7% di luglio), principalmente per effetto della flessione dei prezzi dei Beni energetici (-4,4% da -3,4% di luglio), ma **aumenta il carrello della spesa**. Per tornare al Pil, l'Istat indica che la lieve flessione è dovuta a contributi nulli dei consumi delle famiglie e delle istituzioni sociali private e della spesa delle amministrazioni pubbliche, a contributi positivi degli investimenti per 0,2 punti percentuali e della variazione delle scorte per 0,4 punti, a fronte di un contributo negativo della domanda estera netta per 0,7 punti. Per quanto riguarda il valore aggiunto, **sono risultate in diminuzione sia l'agricoltura, silvicoltura e pesca dello 0,6% sia l'industria dello 0,3%**, a fronte di una stazionarietà fatta registrare dai servizi. In crescita dello 0,2% sono risultate sia le ore lavorate sia le unità di lavoro, mentre hanno registrato una diminuzione le posizioni lavorative, dello 0,1 per cento. In aumento dello 0,9% i redditi di lavoro dipendente pro-capite. **Le esportazioni di beni e servizi sono diminuite su anno dell'1,7%**, mentre **le importazioni sono aumentate dello 0,4 per cento**. Gli investimenti fissi lordi sono cresciuti dell'e% (soprattutto per la spesa in impianti, macchinari e armamenti). Stabili i consumi finali nazionali. In particolare, gli acquisti di beni durevoli sono cresciuti dello 0,5%, quelli di beni non durevoli dello 0,1%, quelli di servizi sono risultati stazionari, mentre quelli dei beni semidurevoli sono diminuiti dello 0,6 per cento. Per quanto riguarda **la dinamica dell'inflazione**, ad agosto, al lordo dei tabacchi, è stata registrata **una variazione limitata allo +0,1% su base mensile e al +1,6% su agosto 2024** (da +1,7% di luglio). Ma **corre il carrello della spesa** - composto dai prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona - **con un'accelerazione del 3,5%** (dal 3,2% precedente). La variazione congiunturale positiva dell'indice generale è il riflesso dell'aumento dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (+2,1%), degli alimentari lavorati (+0,7%) e dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,3%); quando **sono scesi invece su base mensile i prezzi degli energetici non regolamentati (-1,7%)**. L'inflazione di fondo, ovvero al netto degli energetici e degli alimentari freschi, ha leggermente accelerato da +2% a +2,1%, così come quella al netto dei soli beni energetici è passata da +2,2% a +2,3 per cento. **L'indice dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto è passato dal +2,3% al +2,4 per cento**.

Linda Laura Sabbadini –Una rivoluzione contro il sessismo – Repubblica

Non si può comprendere la ragione del sito Internet di scambisti virtuali ricorrendo alla sola perversione di alcuni uomini ossessionati. Chi la animava o vi partecipava trovava un sottile



piacere nel **dileggiare e far dileggiare la moglie, in quanto moglie e femmina**, e nello **stuprarne virtualmente il corpo**. Difficile non riscontrare un appagamento di un desiderio di rivincita, tipico degli uomini frustrati che subiscono la perdita del proprio dominio sulla donna e sul suo corpo. Così come si riscontra nell'utilizzo sporco delle foto di tante donne della politica, del giornalismo, dello spettacolo o di donne qualunque, denigrate e offese. Le immagini vengono diffuse da mariti, ex compagni, amici, conoscenti, perfino sconosciuti, in **spazi digitali che diventano discariche di sessismo**. Un vero mercato dell'umiliazione, in cui le donne vengono ridotte a "materiale" da consumare. Michele Serra lo ha descritto nel bell'editoriale di ieri, chiedendosi come tali atti possano dare soddisfazione ai partecipanti. La risposta purtroppo è semplice, per quanto inquietante: danno soddisfazione perché sono atti di potere, prodotti dalla **frustrazione maschile nel vedere negate le proprie aspirazioni di dominio sulle donne**. Non bastano pochi decenni di conquiste di autonomia femminile per modificare comportamenti e modi di pensare sedimentati in millenni di oppressione di genere. La rivolta maschilista è in atto e ne dobbiamo essere coscienti. **Tanti degli uomini che sono cresciuti confrontandosi con le donne libere del nostro tempo si sono messi in discussione**, hanno imparato a riconoscere l'immenso arricchimento che un confronto paritario e scevro da logiche di potere porta nella vita individuale e di coppia. Ma molti **altri no. Hanno vissuto il rapporto con le donne di oggi come una perdita del tradizionale ruolo di dominio maschile**. E per questo esercitano violenza sessista e sistemica. Dobbiamo riconoscere che il corpo delle donne non è ancora considerato inviolabile, tanto più nell'anonimato della rete. **Il sessismo digitale è la nuova frontiera della violenza patriarcale**. È subdolo, si insinua senza far rumore, e poi all'improvviso esplose. Non va sottovalutato. Non si tratta di casi isolati, ma di **una cultura radicata che legittima la sopraffazione e la disumanizzazione delle donne**, trasformando le tecnologie in armi di controllo. Serve una reazione forte, trasversale, determinata. **Le donne, innanzitutto, devono essere coese, andare oltre le differenze politiche, culturali, generazionali**. Ogni volta che lo abbiamo fatto, siamo riuscite a spostare l'asse del potere, cambiare leggi, scardinare modelli. Serve una mobilitazione femminile che chieda giustizia, norme efficaci contro la violenza digitale, la chiusura dei siti della vergogna, la condanna penale dei responsabili. **Serve solidarietà femminile**. È un segnale importante l'attivazione della class action nazionale portata avanti da **Anna Maria Bernardini De Pace e Arianna Pigni** contro chi ha calpestato la dignità delle donne. È un primo passo di un percorso che deve andare avanti e farsi sempre più grande. Ma serve anche di più: una rivoluzione culturale. Una risposta forte, non solo femminile ma anche maschile. **Il digitale non può diventare un nuovo strumento di oppressione**. Deve trasformarsi, al contrario, in uno spazio di libertà, di autodeterminazione. **È necessario educare al rispetto dell'identità e della libertà altrui**, a partire dalle scuole, dai luoghi di lavoro, dalle famiglie. Consenso è una parola che deve compenetrare le azioni quotidiane. **Se non c'è consenso c'è violenza**. Ogni piattaforma, ogni spazio virtuale deve assumersi la responsabilità di ciò che ospita e promuove. Scriveva **Virginia Woolf**: "*Per la maggior parte della Storia, Anonimo' era una donna*". Oggi non possiamo più permettere che l'anonimato della rete diventi un altro mezzo con cui gli uomini possono calpestare e umiliare le donne, **vendicarsi per la perdita del loro potere**. È il momento di alzare la voce, di costruire un mondo digitale — e reale — in cui la libertà femminile possa esprimersi al meglio.

~

**Daniel Zanda - Gli esempi virtuosi di una contrattazione "su misura" dei lavoratori-
IlSussidiario.net**

Quello di **un diritto soggettivo dei lavoratori alla contrattazione collettiva**, aziendale e/o territoriale, e che questa sia il più possibile aderente alle esigenze della persona, è stato uno dei punti rilanciati durante il XX Congresso nazionale della Cisl e ribadito dalla Segretaria generale



Daniela Fumarola, in occasione della tavola rotonda intitolata *“Corpi intermedi e sviluppo economico: il lavoro per un nuovo patto sociale”*, durante l’ultima edizione del Meeting di Rimini. Queste righe intendono fornire qualche spunto di riflessione sul perché questo assunto debba considerarsi centrale e come possa declinarsi per **una realtà sindacale come la FeLSA**, che si rivolge a quel segmento del lavoro cosiddetto **“atipico”**. Mi corre d’obbligo partire da un assunto: **nella dialettica fra legge e contrattazione**, su quale sia lo strumento più idoneo per dare tutele ai lavoratori e alle lavoratrici impegnati in un determinato segmento del mercato del lavoro, **punto decisamente sulla seconda**. Con la contrattazione **le parti sociali possono avere un ruolo di protagonismo assoluto** nell’interpretare i bisogni delle persone; con la contrattazione possono costruirsi le tutele più adatte a chi vive il mercato del lavoro. **Come debba essere declinata questa contrattazione** assume pertanto un profilo ancor più decisivo. E qui è opportuno fare riferimento all’intuizione della Cisl che richiama, fra i caratteri fondamentali di una contrattazione inclusiva e che sia vicina alle persone, quello della **sartorialità**. Già nel settembre 2023 la Cisl proponeva un manifesto *“Per un lavoro a misura della persona”*. Questo perché **tutte le politiche di un sindacato non ideologico e non arroccato su posizioni populiste**, bensì pragmatico, riformista e che sia al passo coi tempi, devono **porre al centro “la persona”**: in relazione alle sue necessità e ai suoi bisogni debbono essere **costruite le piattaforme di rivendicazione sindacale**, realizzate le tutele; e non viceversa. Di una tale visione costituisce il logico corollario **l’idea di una contrattazione sartoriale**. Oggi una contrattazione a misura della persona è l’unico modo per dare risposte a bisogni che, se in linea generale presentano caratteri comuni, necessitano **di risposte articolate e che scendano nel merito delle situazioni contingenti**, affinché possano trovare soddisfazione. Un’azione sindacale, pertanto, che **si focalizzi sulle necessità del singolo, ma che al contempo le coniughi con una dinamica collettiva** che non perda di vista un orizzonte di equità e giustizia sociale, scongiurando così pericolose derive individualiste che vogliono solo le necessità dell’individuo al centro delle questioni, depurandole però da qualsiasi contesto comunitario. Questo per noi della FeLSA sta innanzitutto a significare **che la contrattazione, e in particolare quella di secondo livello, aziendale o territoriale che sia, non debba escludere nessuno**. Situazioni discriminatorie che vedano colpiti i lavoratori atipici negano alla radice quel diritto alla contrattazione collettiva che, correttamente, la Cisl considera come una delle priorità del proprio agire sindacale. Una contrattazione “sartoriale” sta poi a significare che **le tutele vanno riconosciute a tutti i lavoratori, a prescindere dalla tipologia contrattuale**, e soprattutto che queste si costruiscono con un faticoso e puntuale lavoro di progettazione delle stesse sulle esigenze della persona, piuttosto che tentando di sussumere situazioni concrete in fattispecie astratte con cui hanno poca corrispondenza. Mi riferisco in particolare all’**annoso dibattito sul considerare subordinati o meno i lavoratori** delle piattaforme digitali, pretendendo di qualificarli come subordinati solo per farli rientrare nel sistema di tutele previsto per questa tipologia. Penso invece che una contrattazione a misura della persona, stia a significare che **per questi lavoratori debbano essere previste delle tutele ad hoc, cucite per l’appunto sulla situazione concreta** che essi vivono. (...) Contrattazione “sartoriale” significa per noi della FeLSA anche estendere la portata della stessa in **una dimensione ancor più aderente alle esigenze della persona, soprattutto nel mercato del lavoro della somministrazione**, che si caratterizza per un elevato livello di temporaneità e flessibilità. Nel recente rinnovo del Contratto collettivo nazionale, abbiamo inteso potenziare, fra le altre, la misura della Procedura di ricollocazione, dove il lavoratore a cui cessa una missione a tempo indeterminato, oltre a ricevere un sostegno al reddito è coinvolto in una procedura finalizzata alla riqualificazione e ricollocazione. **L’attività di riqualificazione del lavoratore, in particolare, è oggetto del confronto** fra Organizzazioni sindacali e Agenzia per il lavoro. Penso che possa a buon diritto considerarsi questo come una



delle massime espressioni di un'attività di contrattazione sartoriale, effettivamente cucita sulle esigenze di coloro per la quale è progettata. Per concludere, ritengo che **la contrattazione collettiva debba essere considerata in sé un valore per la dimensione comunitaria** di cui è permeata la sua azione. Ma che questa sia a misura della persona costituisce quell'attributo ulteriore per far sì che debba di buon diritto considerarsi come il migliore strumento per la tutela degli interessi di coloro che rappresentiamo.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it